



COMUNE DI PISA

GRUPPI CONSILIARI

MOZIONE AL CONSIGLIO COMUNALE

Numero Proposta	Data
63	03/10/2022

OGGETTO: MOZIONE DI INIZIATIVA POPOLARE: REVOCA DELL'INTITOLAZIONE DI UNA VIA DI PISA A "GIOVANNI D'ACHIARDI"

Premesso che nel 1938 l'allora rettore Giovanni D'Achiardi, podestà di Pisa e senatore del regno, in esecuzione delle leggi razziste volute dal Fascismo fu promotore del censimento che portò all'espulsione per sua firma dall'ateneo pisano di 20 docenti e 290 studenti ebrei, consegnandone i più a un destino fatale;

Considerato che come conseguenza del suo gesto i docenti Ciro Ravenna ed Enrica Calabresi, cui Pisa ha intitolato una strada, e Raffaele Menasci, persero tragicamente la vita;

Ritenuto che per errore, citando solo i meriti accademici, nel 1962 gli fu intitolata una strada;

IL CONSIGLIO COMUNALE DI PISA IMPEGNA IL SINDACO E LA GIUNTA A:

1. Revocare l'atto di intitolazione di una via di Pisa a "Giovanni D'Achiardi";
2. Che in quel luogo si ricordi invece il nome di Raffaele Menasci trucidato assieme al figlio ad Auschwitz.

Con la presente i sottoscritti fanno propria la mozione dal titolo "Revoca dell'intitolazione di una via di Pisa a "Giovanni D'Achiardi"

Matteo Trapani – Capogruppo PD

Francesco Auletta – Capogruppo DIC

Gabriele Amore – Capogruppo M5S

Antonio Veronese – Capogruppo Patto Civico

Presentazione della motivazione della raccolta delle firme a sostegno dell'odg.

La seguente raccolta di firme dei cittadini pisani è indirizzata a rinnovare la domanda che venga cancellata la intitolazione della via cittadina Giovanni D'Achiardi, rettore dell'Università di Pisa in carica nel 1938, che fu il primo responsabile della implementazione dei decreti fascisti antiebraici nel nostro Ateneo. Si ricorda che già il 21 giugno 2021 venne inoltrata al Sindaco e al Consiglio comunale una petizione avanzata dal Comitato scientifico e dal Comitato organizzatore della cerimonia del ricordo e delle scuse (voluta dalla CRUI) e della Conferenza internazionale di studi promossa da Università, Scuola Normale Superiore, SSSUP Sant'Anna nel 2018, in occasione degli ottanta anni della firma dei primi decreti della legislazione fascista antiebraica, avvenuta nella villa reale di San Rossore il 5 e 7 settembre 1938.

La petizione, firmata da tutti i membri dei due comitati, era stata sostenuta anche da Anpi, Aned, Comunità ebraica, e chiedeva – come ancora questa raccolta di firme chiede - la rimozione della intitolazione della via cittadina al Rettore dell'Università in carica nel 1938, avvenuta per decisione di un commissario prefettizio agli inizi degli anni Sessanta.

Nel novembre del 2021, la petizione venne discussa in Consiglio comunale e respinta, con una decisione gravissima che suona ancora ad oltraggio delle vittime. Il 27 gennaio 2022, Giorno della Memoria delle vittime dello sterminio degli ebrei d'Europa, la stessa richiesta di cancellazione fu votata dal Senato Accademico dell'Ateneo su proposta del Rettore Mancarella e iniziativa del Consiglio degli studenti. La stessa richiesta fu poi approvata dai Senati accademici di SSSUP Sant'Anna e Scuola Normale Superiore, nonché dal Consiglio del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere. Ora la seguente raccolta di firme rinnova la richiesta che la titolazione via Giovanni d'Achiardi venga cancellata e che si dedichi un luogo della memoria al professore Raffaello Menasci, l'unico dei docenti morti a causa della deportazione (assieme ad Enrica Calabresi e Ciro Ravenna) non ancora ricordato in città.

1. La prima riflessione concerne quindi la figura del Rettore in carica nel 1938. Nato nel 1872, Giovanni D'Achiardi aveva allora 66 anni ed era prossimo alla fine della carriera di docente, avviata precocemente sotto l'ala del padre Antonio, il fondatore della scuola pisana di mineralogia. Nel 1899, a soli 27 anni, Giovanni D'Achiardi era stato nominato libero docente; nel 1910 professore ordinario, subito dopo direttore dell'Istituto di Mineralogia, in seguito socio delle Accademie dei Lincei e dei Georgofili. Nel 1938 egli era però e senza dubbio anche una figura pubblica del regime: Senatore del Regno, Rettore dell'Università, Podestà di Pisa, e sino a qualche mese prima Direttore della Scuola normale Superiore.

2. La storia dell'Università di Pisa e delle sue istituzioni di alta formazione è nota, grazie agli studi, e al suo interno il tragitto di D'Achiardi fu complesso. Nel 1920 era stato eletto nel consiglio comunale cittadino per la lista del "fascio" liberale democratico, ma nel 1923 era stato escluso da quella del Blocco Nazionale Amministrativo, promossa dai fascisti pisani, assai radicali e ostili alla vecchia classe politica liberal-nazionale o "costituzionale". In Ateneo Giovanni D'Achiardi riscosse invece maggior consenso e svolse la funzione di Rettore già dal 1923 al 1925, quando venne sostituito dall'ordinario di Fisiologia, il professor Aducco. Dimessosi questi nel 1927, ancora per contrasti con il GUF pisano e il fascismo cittadino, una nuova candidatura D'Achiardi venne bloccata dagli stessi ambienti.

Rettore venne nominato allora Armando Carlini, culturalmente e politicamente assai vicino a Giovanni Gentile, che fu prima commissario regio e poi direttore della Scuola Normale Superiore a partire dal 1928. Con Gentile, Carlini costruì un asse che risultò decisivo per il governo e lo sviluppo delle istituzioni universitarie pisane: la Scuola Normale Superiore, l'Ateneo, la Scuola pisana di studi corporativi voluta da Giuseppe Bottai al fine della formazione della nuova classe dirigente

“totalitaria”, il Collegio Mussolini. Nel 1929, D’Achiardi ebbe nuovi contrasti con Buffarini Guidi, il “dominus” del fascismo pisano e solo dopo l’ottobre del 1931, tempo del giuramento di lealtà dei professori universitari al Regime, la sua posizione mutò: nel 1934 venne nominato Senatore su proposta del prefetto di Pisa; nel 1935 divenne Rettore dell’Ateneo e nel 1936 addirittura Podestà della città; infine, dal 1936 al 1937 assunse anche la carica di Direttore della Scuola Normale Superiore, sostituendo Gentile per decisione del ministro De Vecchi. La concentrazione dei poteri a sua disposizione tra 1934 e 1938 - anno dell’applicazione delle leggi antiebraiche - fu formidabile.

3. Di fronte alla legislazione antiebraica varata a partire dal settembre 1938, in alcuni casi egli giocò sia le carte della puntualizzazione giuridica che quelle della lealtà alle direttive, volendo sempre presentarsi come un funzionario disciplinato che nel proprio ruolo obbediva agli ordini. Fu quindi il primo protagonista dell’epurazione e della sostituzione dei docenti ebrei, a partire dalla compilazione della loro lista sulla base del censimento dell’estate 1938 – e bisogna ricordare che, dei venti docenti espulsi, solo cinque sarebbero tornati (e solo due reintegrati nei propri ruoli) dopo la fine della II guerra mondiale; sei rimasero esuli in paesi stranieri; tre morirono durante la persecuzione delle vite tra 1944 e 1945 (una si suicidò per evitare la deportazione nei campi nazisti e due vennero uccisi nei campi).

4. Nel caso della selezione razziale degli studenti stranieri ebrei, sin dalle prime richieste avanzate in primavera dal Ministero dell’Educazione, il Rettore si preoccupò soprattutto delle ripercussioni economiche che le espulsioni avrebbero avuto per le casse dell’Università, e oppose talvolta una resistenza passiva ad alcuni aspetti delle norme, cercando di sfruttare i tempi e i modi della burocrazia al fine di tutelare gli interessi dell’istituzione accademica. Certamente non tutelò i diritti dei perseguitati.

Bisogna sottolineare che non fu solo: alle sue responsabilità di Rettore si sommarono quelle del Senato Accademico, dei Presidi e dei Consigli di facoltà, dei colleghi che profittarono dei “posti liberi” e sostennero le deliberazioni di espulsione e sostituzione, o addirittura le sollecitarono come delatori. In tali condotte si rifletterono le viltà e le ambiguità della corporazione universitaria.

Primo Levi ha scritto che la zona dell’ambiguo non la si può tagliare in due con una linea netta, e doppiezze, contraddizioni, viltà connotarono le condotte dell’intera classe accademica pisana di quel tempo, la cui storia lascia ampie zone d’ombra, ma è comunque documentata negli studi di colleghi e colleghe quali Paolo Nello, Paolo Simoncelli, Fabrizio Amore Bianco, Francesca Pelini, Ilaria Pavan, Elisa Signori, Michele Emdin, Barbara Henry, Michele Battini. La condotta del Rettore Giovanni D’Achiardi nel 1938 (pochi mesi dopo, nel 1939 venne colto da una grave malattia e abbandonò ogni incarico) appare ben definita sul piano del giudizio storico.

5. La riflessione che qui si vuole sollecitare la possiamo esprimere in forma di interrogazione: la memoria dei venti docenti italiani ebrei, degli studenti italiani ebrei espulsi, dei duecentonovanta studenti polacchi lituani ungheresi boemi ebrei ricacciati verso i propri paesi intolleranti - e la Shoah in agguato - rende ammissibile che una via della città di Pisa gli sia ancora intitolata?

Noi crediamo di no: monumenti e nomi di strade e di luoghi pubblici al tempo stesso ricordano e commemorano e, in questo caso, non si tratta di cancellare il ricordo di un capitolo della storia cittadina e nazionale. Si tratta esattamente del contrario: si tratta di **non** cancellare un capitolo della storia della persecuzione e di **non** celebrare chi ne fu partecipe e responsabile.

Michele Battini e Michele Emdin a nome dei firmatari

PROPOSTA DI INIZIATIVA POPOLARE

OGGETTO **Revoca dell'intitolazione di una via di Pisa a "Giovanni D'Achiardi"**

Premesso che nel 1938 l'allora rettore Giovanni D'Achiardi, podestà di Pisa e senatore del regno, in esecuzione delle leggi razziste volute dal Fascismo fu promotore del censimento che portò all'espulsione per sua firma dall'ateneo pisano di 20 docenti e 290 studenti ebrei, consegnandone i più a un destino fatale;

Considerato che come conseguenza del suo gesto i docenti Ciro Ravenna ed Enrica Calabresi, cui Pisa ha intitolato una strada, e Raffaele Menasci, persero tragicamente la vita;

Ritenuto che per errore, citando solo i meriti accademici, nel 1962 gli fu intitolata una strada;

IL CONSIGLIO COMUNALE DI PISA IMPEGNA IL SINDACO E LA GIUNTA A:

1. Revocare l'atto di intitolazione di una via di Pisa a "Giovanni D'Achiardi";
2. Che in quel luogo si ricordi invece il nome di Raffaele Menasci trucidato assieme al figlio ad Auschwitz.